

Venerdì 10 gennaio 1997

PENA DI MORTE NEGLI STATES

■ NEW YORK. In attesa del responso della Corte Suprema Kirt Wainwright è stato preparato per affrontare l'esecuzione della sentenza: la morte, per somministrazione di una sostanza letale. Lo hanno fatto sdraiare su una barella, lo hanno legato e gli hanno infilato nelle vene gli aghi. Poi lo hanno lasciato così, ad aspettare la risposta della Corte per quaranta lunghissimi minuti in cui con gli aghi nelle vene poteva ancora sperare che la vita gli venisse risparmiata. Alla fine i giudici hanno dato il via libera alle autorità dell'Arkansas. Wainwright ha smesso di sperare.

Si era appena spenta l'eco del caso di Joseph O'Dell, il condannato a morte in Virginia al quale la Corte Suprema ha sospeso l'esecuzione poco prima di Natale. Una eco tutta europea, soprattutto italiana, che ha stupito e infastidito gli americani. Le esecuzioni qui non vengono neanche riportate dai giornali. Quelle di mercoledì notte in Arkansas si erano guadagnate un breve spazio: tre in una sera, a distanza di un'ora una dall'altra. Evidentemente era il segno di una efficienza degna di nota. Lo stato dell'Arkansas, che già due anni e mezzo fa aveva «assemblato» tre pene capitali, ha deciso di ripetere l'esperienza nel penitenziario di Varner per risparmiare soldi. Ed emozioni.

«Le esecuzioni rappresentano una stress emotivo per il personale del carcere - ha dichiarato il portavoce del governatore, Rex Nelson - si crea una tensione psicologica che per quanto è possibile abbiamo pensato di evitare». Le autorità del carcere non hanno pensato però di evitare al condannato quei quaranta minuti di agonia. E non vogliono discutere le modalità dell'esecuzione. Dei tre, Earl Van Denton, 47 anni, è stato il primo, in ordine di numero di registrazione nel carcere. Denton aspettava l'esecuzione da 17 anni; è stato condannato per l'omicidio di un agente giudiziario e di una guardia forestale nel '77. A dividere la responsabilità e la condanna a morte, Paul Ruiz, 49 anni. I testimoni all'esecuzione hanno detto che i due condannati non hanno fatto dichiarazioni, non hanno chiesto scusa a nessuno. Denton ha cercato di divincolarsi mentre il medico di stato gli iniettava il liquido mortale; Ruiz tossiva e sputava. Poi toccava a Kirk Wainwright, un ex carcerato, colpevole dell'omicidio di una commessa in un supermercato di Little Rock. Kirt aveva 26 anni quando è stato arrestato. Erano tutti pronti ma il boia non poteva procedere. Il governatore dell'Arkansas, Micheal Huckabee doveva aspettare il responso della Corte Suprema. Gli avvocati di Wainwright avevano inoltrato un appello alla Corte proprio perché il governatore era un amico personale della vittima, Barbara Smith. Era legittimo che l'ultima parola sulla vita di un condannato (la grazia che solo il go-



La camera della morte in un carcere americano. Sopra, un'immagine televisiva di Earl Denton, Paul Ruiz e Kirk Wainwright, i tre detenuti giustiziati ieri nel carcere di Cummins Unit

Tre esecuzioni in Arkansas

Detenuto per 40 minuti con gli aghi nelle vene

Tre detenuti giustiziati in una sera per risparmiare soldi e stress al personale del carcere. Uno dei tre è stato lasciato ad aspettare la decisione sul suo appello per 40 minuti con gli aghi già nelle vene. È successo in Arkansas, lo stato di Clinton, dove già due anni fa era stata sperimentata l'esecuzione «di gruppo», metodo più efficiente e meno costoso per liberare il braccio della morte. Fuori dal carcere la protesta degli attivisti anti-pena di morte.

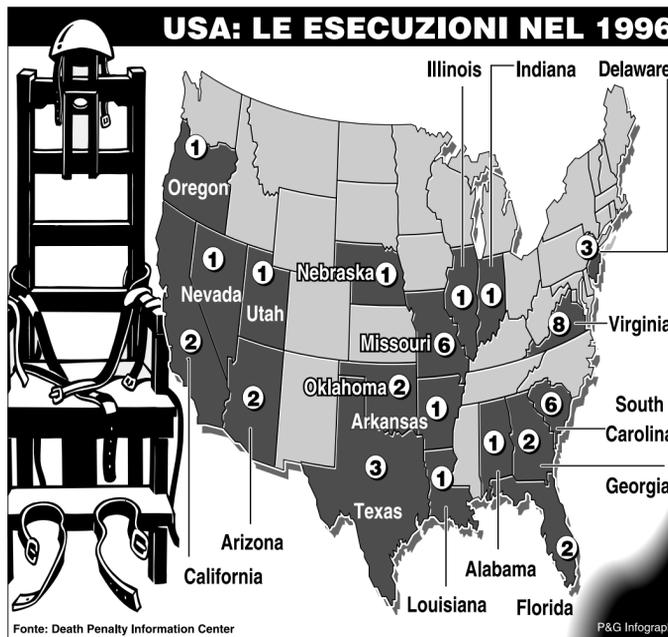
NANNI RICCOBONO

vernatore può concedere) dipendesse da una persona coinvolta emotivamente nella vicenda? Ma per la Corte non c'era niente che non andasse. Il condannato ha chiesto di leggere poche righe, una preghiera. «Uno è colui che temo, il Signore mio Dio».

La figlia della donna assassinata, Angela Cunningham, ha esultato per la sua morte, alla quale ha voluto assistere. «Mi dispiace che non abbia chiesto pietà, come fece mia madre. Un testimone mi raccontò allora che mia madre, terrorizzata, gli chiese di prendere i soldi della cassa e risparmiarle la vita».

Mercoledì, fuori dal carcere, un gruppo di attivisti contro la pena di morte ha protestato per la triplice esecuzione. Avevano cartelli con su scritto: «Perché uccidiamo chi uccide per dimostrare che uccide».

re è sbagliato?». C'era anche il ministro della chiesa frequentata da Hillary Clinton quando la First Lady viveva a Little Rock insieme al marito, allora governatore, il reverendo Brian Fulwider della First Methodist Church. Ha definito l'esecuzione un «freddo atto di disprezzo per la vita. Rita Spillinger, dell'American Civil Liberties Union e un membro della Coalizione per l'abolizione della pena di morte hanno detto che gli Stati Uniti sono l'ultimo tra i paesi industrializzati ad utilizzare il boia come strumento di giustizia: «Il mondo ci guarda con disprezzo per questo». Ma fuori dal carcere c'erano anche dei sostenitori delle esecuzioni. Uno portava un cartello agghiacciante. Diceva: «Meno uno...meno due...meno tre... il mondo ora è un posto migliore».



Fonte: Death Penalty Information Center

P&G Infograph

La moglie di Joseph O'Dell presto in Italia per ringraziare

Sarà in Italia dal 14 al 24 gennaio prossimi Lori Urs, moglie nonché assistente legale di Joseph O'Dell, il cittadino americano condannato a morte per omicidio malgrado delle prove del Dna mettessero in dubbio la sua colpevolezza e la cui esecuzione è stata sospesa all'ultimo momento dopo una lunga campagna e richieste arrivate anche dall'Italia e dal Papa.

Il coordinatore della Campagna nazionale per O'Dell, Luciano Neri, in un comunicato informa che Lori Urs durante la sua permanenza incontrerà i vertici istituzionali, i gruppi parlamentari e le associazioni per ringraziare personalmente ed a nome di O'Dell dell'impegno italiano nel salvare il marito dalla sedia elettrica.

La Urs sarà accompagnata da Michael Mazzariello, pubblico ministero a Brooklyn, penalista, docente di criminologia al «Marist College» di New York, che negli ultimi mesi sta seguendo il caso O'Dell insieme a lei.

Dura condanna anche della Radio Vaticana. Per la Chiesa serve un cambiamento di mentalità

I vescovi Usa: «Basta con le vendette»

Dura condanna della Radio Vaticana dell'esecuzione dei tre condannati a morte nell'Arkansas: «Le camere della morte riprendono il loro triste lavoro e i ritmi sembrano quelli di una macabra catena di montaggio». Anche nella Virginia - afferma il vescovo di Richmond, monsignor Sullivan - «si è innescato un clima di vendetta ed i politici usano la pena capitale per essere eletti». È necessario «un cambiamento di mentalità».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Eliminato il problema di imbarazzanti coincidenze con le feste natalizie, nei penitenziari americani le camere della morte riprendono il loro triste lavoro, e i ritmi sembrano quelli di una macabra catena di montaggio». Così, la Radio Vaticana, facendosi interprete dello sgomento del Papa e della Chiesa, ha commentato ieri «la tripla esecuzione, la prima da vent'anni a questa parte», che ha portato a morte Paul Ruiz, Earl Denton e Kirk Wainwright, pluriomicidi

di età compresa tra i 30 e i 49 anni, osservando che ora tre persone «sono state depennate dalla lista dei circa tremila ospiti dei bracci della morte americani».

E se non sono serviti a nulla gli appelli dei vescovi americani e di altre associazioni umanitarie per fermare questa tripla esecuzione, avvenuta nell'Arkansas ossia lo Stato del presidente Clinton - osserva ancora l'emittente vaticana - resta ancora in sospeso nel carcere di Richmond, Virginia, la sorte di Jo-

seph O'Dell per il quale si è interessato anche il Papa. Di qui la necessità di una riflessione per ricercare le ragioni di tanta violenza che, indubbiamente, esiste nella società americana, ma la soluzione di questo problema non può essere la pena di morte.

Anche perché - osserva mons. Walter Sullivan, vescovo di Richmond, in una intervista all'emittente vaticana - «l'esperienza ci dice che da quando è stata introdotta la pena capitale in Virginia, il fenomeno della criminalità è aumentato anziché diminuito». La verità è che aggiunge - «circolano troppe armi, ci sono molti omicidi», ma «legge e ordine pubblico sono carenti». Anzi, «si è innescato un clima di vendetta» per cui «i politici usano la pena capitale per essere eletti, mostrandosi duri di fronte alla violenza». Infatti, nel braccio della morte in Virginia sono cinquanta le persone in attesa dell'esecuzione, fra cui Joseph O'Dell. E, nel 1996, lo Stato della Virginia ha battuto il record

per il maggior numero di esecuzioni, delle tremila in programma nelle varie carceri americane.

«Noi vescovi americani - afferma mons. Sullivan, che è anche presidente di «Pax Christi» degli Stati Uniti - siamo contro la pena di morte, così come lo è il Santo Padre, e riteniamo che ci siano altri modi per intervenire, piuttosto che sopprimere la vita di una persona». E, nell'affermare che bisogna lavorare per determinare nell'opinione pubblica americana «un cambiamento di mentalità», il vescovo Sullivan allude anche ad un certo radicalismo evangelico che risale al Vecchio Testamento dell'«occhio per occhio, dente per dente», che, fin dall'origine, ha influenzato la cultura americana fino al punto da non aver trovato un giusto equilibrio tra il diritto alla libertà ed il dovere di avere rispetto per la vita umana. Indubbiamente - afferma mons. Sullivan - «si deve combattere il crimine, ma bisogna rispettare i diritti dei criminali dando la pena giusta, cioè la

carcerazione fino all'ergastolo».

Se consideriamo la dignità umana non spenta anche in chi ha compiuto un grave delitto - ha detto il Papa nel suo messaggio di Capodanno ai capi di Stato ed al mondo - allora bisogna «lasciare al colpevole la porta aperta verso il pentimento e la sua riabilitazione». La pena capitale spezza, invece ogni rapporto con chi si è macchiato di un delitto con la società. È questo modo di vedere primitivo che, come ha affermato il Papa nel suo recente messaggio, deve essere respinto in nome della dignità umana e su questo punto si va registrando una larga convergenza tra la morale cattolica e quella laica. E stanno aumentando negli Stati Uniti i gruppi di persone che hanno dato vita ad associazioni che si stanno battendo contro la pena di morte. È, per esempio, un assurdo, secondo mons. Sullivan, che non abbia valore la prova certa dell'innocenza di un condannato a morte se presentata 21 giorni dopo la sentenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Clinton, ascolta...

della Santa Sede sono arrivate tardi. A esecuzioni avvenute. Esecuzioni al plurale, perché Wainwright non è stato l'unico americano giustiziato l'altra notte nella camera della morte dell'Arkansas. Prima di lui due compagni di carcere, nel giro di due ore, avevano subito la stessa sorte (per loro fortuna in tempi più rapidi). Dicono le agenzie di stampa - e forse è vero - che la decisione di eseguire tre sentenze capitali nella stessa notte è stata presa dalla burocrazia per motivi economici: costavano di meno in questo modo, perché al boia e ai suoi collaboratori veniva pagato l'ingaggio di una sola giornata. Chissà se è vero. Cerchiamo di non crederci.

Le agenzie di stampa dicono anche che la signora Angela Cunningham, figlia della donna che nove anni fa fu uccisa, durante una rapina al supermercato, da Kirk Wainwright, ha dichiarato: «Non lo perdonerò mai e spero che muoia implorando inutilmente clemenza, come successe a mia madre...».

È una dichiarazione spietata, ma nessuno se la sente di sindacare sui sentimenti e le reazioni dei figli di una donna uccisa. Nemmeno sulla loro sete di vendetta. Quello che però fa scattare la coscienza civile è quando l'emotività dei figli delle vittime diventa legge dello Stato. Quella dichiarazione della signora Cunningham può essere attribuita, metaforicamente, alla giuria che ha sentenziato la morte, ai giudici che hanno confermato il verdetto, alle corti che ne hanno deciso l'esecutività, al governatore che ha rifiutato la grazia, ai burocrati del carcere che hanno disposto la «tortura dell'ago», e a tutti gli americani che non hanno trovato nulla da ridire su tutto ciò.

È solo un problema morale, o letterario, o di sensibilità individuali? No, è un problema assolutamente politico e di Stato e che riguarda tutti. Non solo l'America e gli americani. Tutto il mondo civile. Non può valere l'argomento: è una questione interna della giustizia americana che noi europei non possiamo giudicare. Per il semplice motivo che oggi, più ancora di dieci anni fa, l'America ha dei giganteschi doveri morali che non riguardano solo se stessa ma il mondo intero. E non può sfuggire a questi doveri. Clinton ha proclamato in molte occasioni il ruolo di leader mondiale del proprio paese. E questo ruolo, dopo la caduta del muro, è indiscutibile.

Ma per esercitarlo bisogna avere le carte in regola in tutti i campi. Non si può, autorevolmente, sostenere l'embargo - ad esempio - contro Cuba, per motivi morali e a difesa dei diritti civili, e poi violare i diritti civili in modo così smaccato e cruento in casa propria.

Tra qualche giorno Clinton pronuncerà il discorso di insediamento che darà il via al suo secondo mandato di presidente degli Stati Uniti. È il presidente che entrerà nella storia portando l'America e il mondo nel terzo millennio. Non affronterà più nessuna campagna elettorale, perché la Costituzione glielo vieta. È troppo sperare che il Presidente, libero finalmente da preoccupazioni elettorali, annunci che si batterà per l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti? È troppo sperare che finalmente dia retta a uno dei suoi consiglieri più prestigiosi, a Mario Cuomo, che tre anni fa si rovinò la carriera politica pur di non darla vinta ai forcaiole? Purtroppo, probabilmente, è troppo.

[Piero Sansonetti]

L'Estonia abolisce la forca e passa all'ergastolo

Da oggi, in Estonia la pena di morte potrà essere sostituita con l'ergastolo. Il presidente Lennart Meri ieri ha firmato il decreto che autorizza i giudici alla commutazione della pena, e che è il primo passo verso l'abrogazione delle esecuzioni, prevista dal protocollo europeo sui diritti umani che il Parlamento estone non ha ancora ratificato, benché il governo lo abbia sottoscritto già nel '93.

I detenuti attualmente nel braccio della morte sono diciotto, ed anche da quando nel '91 l'Estonia ha acquistato l'indipendenza, dopo il crollo dell'Urss, nessuna sentenza capitale è stata mai eseguita. Adesso quelle diciotto persone potranno sperare di essere trasferite in carceri normali, dove scontare l'ergastolo, con l'incubo di non poter mai più tornare liberi, ma con il sollievo di non dover più attendere una morte violenta per mano dello Stato. Tutto dipende dai giudici.